

**La relazione al Comitato centrale
Ai partiti e alle forze sociali:
«Un impegno unitario
per riformare il sistema politico»**

**Nuovo confronto con i cattolici
Coerenza tra gli ideali e i fatti
Elezioni '90: accordi a sinistra
per programmi e candidati comuni**

Occhetto al Psi: fate il primo passo

Il Pci sviluppa la proposta dell'alternativa come un appello alla società e alle forze politiche per una vera e propria lotta di liberazione e di affiancamento dall'attuale sistema politico. Il segretario del Pci ha rilanciato il tema dello sblocco della democrazia italiana, replicando alle polemiche dc, rivolgendosi al mondo cattolico e avanzando una proposta al Psi.

GIANCARLO BOSETTI

■ Davanti al Comitato centrale comunista Occhetto ha ripreso il tema principale del suo discorso di Genova, la liberazione e lo sblocco del sistema politico, ma ne ha questa volta soprattutto sviluppato le conseguenze nei confronti della Dc, del suo dibattito interno, dell'area cattolica e della Chiesa. Ed ha posto di fronte al partito socialista la proposta di fare un primo passo verso la costruzione di una «nuova sinistra di governo» nella «prospettiva di una ricomposizione di tutte le forze di ispirazione socialista». La sfida riformatrice, quella del riformismo «forte», del riformismo «reale» di cui il nuovo corso è portatore viene rimessa al centro della scena e sottoposta al giudizio degli elettori, prima a Roma e poi, nel '90 in tutto il paese. La «questione morale», nella direzione indicata da Occhetto, la rimozione dei «mali d'Italia», assume il carattere di una «piattaforma programmatica», per liberarsi di un vecchio sistema politico. Questa proposta il

tiva nell'arduo processo di riforma politica e istituzionale.

L'area cattolica. Al centro del confronto con il mondo cattolico il segretario del Pci pone il tema del rapporto tra etica e democrazia, della moralità della vita politica e della questione della riforma delle istituzioni. Si tratta di evitare «una decomposizione in dualità e corporatività della società». La collocazione del mondo cattolico in un sistema fondato sul confronto delle alternative non si può ridurre a un discorso di schieramenti, nel senso che i cattolici e la Chiesa stessa non vorranno identificarsi con una di esse, non vorranno farsi parte, ma saranno portati a qualificare, con la loro presenza culturale e politica, entrambi gli schieramenti.

Il governo. Di fronte alla lunga catena dei guasti nazionali il sesto governo Andreotti si muove all'insegna della continuità. È un tentativo «rischioso e negativo» di «addormentare il paese rinunciando a una manovra economica in grado di affrontare squilibri e distorsioni. La legge finanziaria viene affrontata senza alcuna strategia riformatrice: non c'è traccia di riforma fiscale, né di proposte per ridurre il costo del debito. Siamo alla solita sommatoria di tagli e batzelli indiscriminati e confusi».

Il nuovo corso. Quanto alle campagne di accuse che vengono mosse al nuovo Pci

da parte di una Dc preoccupata di mantenere collegato a sé il complesso dell'area cattolica, essa appare la spia più evidente della preoccupazione di «impedire l'esistenza di un partito» che «renda possibile un reale scambio di forze di governo». Dietro le accuse di laicismo, radicalismo, scomposto movimentismo, «quello che si teme del Pci non è il vecchio, ma il nuovo», la possibilità che i voti a questo partito non siano più da considerarsi «in frigorifero». Nascono da «umose polemiche che sembrano nutrire tutte intorno ad un unico argomento: quello del nostro avvenuto sradicamento o viceversa del nostro continuismo con il passato. Ci si accusa a giorni alterni dell'uno o dell'altro peccato, talvolta dell'uno e dell'altro insieme, dando così corpo a un nuovo anticommunismo ingordo». Il modo migliore di reagire - replica Occhetto - è quello di avanzare sulla via del nostro rinnovamento, un rinnovamento che ha il suo perno nell'idea di un socialismo che si basi sul riconoscimento del valore universale della democrazia. Alle accuse di eclettismo e radicalismo quando non di imbecillità e di goliardismo il nuovo corso del Pci risponde con fermezza, indicando in simili argomenti la mancanza di serietà e l'intolleranza: «Si dissiluri» no comunque coloro che pensano che una tale campagna possa risultare efficace. «Costoro non

fanno i conti con la serietà politica e culturale della nostra ricerca, così come ignorano il rapporto effettivo di fiducia, di adesione e di passione politica esistente tra il nuovo corso e l'insieme del partito».

La questione urbana. Gli anni Ottanta si chiudono con un indebolimento grave della capacità di autogoverno delle comunità locali e regionali. «I poteri locali, anche quelli dei non diretti, non riescono più, se non a fatica e in modo sempre più insoddisfacente, a garantire ciò che nelle esperienze più avanzate è stato finora garantito». Occhetto guarda al rinnovo delle amministrazioni nel '90 denunciando i fenomeni di «inefficiamento dei pubblici poteri» e denunciando la vergogna di un vuoto legislativo come quello per cui l'Italia è l'unico paese dell'Occidente europeo a non avere una legge sui suoli. Occorre rilanciare una nuova qualità dell'intervento pubblico attraverso un programma di riforme, a cominciare da quella elettorale: nuovo rapporto pubblico-privato, distinzione tra politica e amministrativa, riforma dell'assetto istituzionale degli enti locali, legge sui suoli, piena tutela e valorizzazione dell'ambiente, restituzione dell'autonomia finanziaria e impositiva.

Il Psi. La proposta del Pci non parte da un dato di schieramento, non è di tipo «formulistico». Quello che chiediamo - dice Occhetto - è che siano

chiari i programmi e conseguenze, ed esplicita, la scelta a tutte le forze riformatrici, e al Psi. È un fatto che le scelte di questo partito «hanno reso la Dc più forte nonostante il margine risultato elettorale». Ma oggi sono «maggiori le possibilità di costruire una sinistra culturalmente e politicamente più unitaria, rinnovata, articolata». La divisione della sinistra è sempre più «eredità del passato», mentre il «vero passaggio» può consentire la riforma della politica e della democrazia italiana «è la costruzione di un polo riformatore». C'è una contraddizione nella politica socialista, rispetto alla quale le recenti dichiarazioni di Craxi appaiono «deludenti ed elusive». «Se l'alternativa implica,

come anche i socialisti dicono, una serie di passi, ebbene non ha senso rinunciare in eterno a compiere il primo di essi sostenendo che l'ultimo non può ancora essere realizzato». L'«anomalia italiana» quella per cui «un partito di sinistra è all'opposizione per l'alternativa e un partito di sinistra al governo insieme alle forze moderate, non regge più». «Si tratta quindi di portare la sinistra tutta, con le sue istanze di profondo rinnovamento, al governo del paese». Le amministrative del '90 potrebbero essere il primo significativo appuntamento «per una nuova sinistra di governo, anche attraverso accordi che consentissero programmi e candidati comuni».



Achille Occhetto durante la relazione al Comitato centrale

Vacca: «Togliatti alle origini di una tradizione comunista autonoma»



«Togliatti con Gramsci è alle origini di una tradizione comunista autonoma». Lo dice Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci in una intervista che pubblica oggi *Il Mattino* di Napoli. Per lo storico comunista il merito di Togliatti (nella foto) è aver fondato «una via nazionale», aver compreso che «il socialismo non poteva che procedere per vie nazionali». E tutto questo, aggiunge, «sta non solo fuori ma aspramente contro lo stalinismo». La strategia di Togliatti, secondo Vacca, «non è concepibile se non nella convinzione che si tratta non di immaginare una variante del modello sovietico ma di affrontare un compito altro rispetto a quello cui hanno risposto la rivoluzione d'Ottobre e Stalin. E questo compito in Europa occidentale - prosegue - deve essere concepito come processo di realizzazione di forme e gradi di libertà e di autogoverno superiore a tutte quelle realizzate finora nelle società capitalistiche». Per Vacca, Togliatti va «valutato sul piano storico» perché è chiaro che «dopo il '48 in un mondo diviso in blocchi egli «continua a dire vogliamo una via nazionale ma si appiattisce sulla difesa dell'Urss». La «contraddizione di Togliatti» non va ridotta a dire essere posta nei «termini giusti» anche per dire che «se Togliatti non l'ha scelta, chi l'ha fatto dopo di lui? Ammesso che l'abbiamo scelta - aggiunge - lo abbiamo fatto nell'81 con lo strappo e dopo l'esperienza dell'unità nazionale». Per Vacca bisogna spiegare perché il Pci ottiene «livelli di consenso che nessun partito comunista ha ottenuto in nessuna parte del mondo». Di chi è questo merito, sostiene, «se non innanzitutto di Togliatti?». E allora, conclude Vacca, «Togliatti è un gigante del '900».

Benedikter capo della «Unione per il Sudtirolo»

«Unione per il Sudtirolo». Del movimento fanno parte anche Eva Klotz, della Lega dei patrioti sudtirolesi e Gerold Meraner, della Formazione liberale. I punti su cui l'Unione intende insistere riguardano i diritti umani e dei popoli, il «diritto all'autodeterminazione per i sudtirolesi, il controllo dello strapotere dei partiti dei governi locali».

L'Anci: nei Comuni i partiti occupano ogni spazio

«La situazione è a un livello di guardia e vanno restituiti poteri ai tecnici. L'occupazione di ogni spazio di decisione da parte dei partiti oltre ad aumentare l'instabilità delle giunte ha tolto neutralità alla gestione amministrativa e spesso ha falsato il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino». La denuncia viene da dc Riccardo Triglia, presidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani, intervenuto ieri al consiglio regionale della Coldiretti del Piemonte. «In molti Comuni del sud - ha aggiunto - ci si deve far raccomandare persino per ottenere un certificato». Per il presidente dell'Anci «bisogna voltar pagina», approvando «al più presto la riforma degli enti locali».

«Subito un censimento degli stranieri»

Una proroga della legge sull'immigrazione e un censimento degli stranieri presenti in Italia, direttamente gestito dagli enti locali. Sono le due proposte avanzate da Danna Abba, responsabile del Coordinamento immigrati del sud del mondo confederato all'Anci in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di «Meta», il mensile dei metalmeccanici Fiom-Cgil.

L'Mfd propone «cartelli politici» per le elezioni amministrative

Il Movimento federativo democratico non assumerà «posizioni di schieramento, non presenterà né appoggerà liste civiche o alternative ai partiti, non formerà candidati ad altre liste. Ma lavorerà per «promuovere, a livello comunale, la costituzione di poli o cartelli politici di forze impegnate nella società per affermare un governo delle città fondato sulla tutela dei diritti dei cittadini». È la conclusione cui è giunta la direzione dell'Mfd riunita sotto la presidenza del segretario Giovanni Moro per discutere del voto di primavera. «Mi auguro che il nostro impegno - ha detto Moro - possa anche servire a evitare che si ripetano situazioni depremiti e sconfortate come quella di Roma dove la gente non è stata ancora messa in condizioni di capire per quale idea di sviluppo della città è chiamata a votare».

GREGORIO PANE

La posta in gioco del voto a Roma col Campidoglio «proprietà» della Dc

**Bettini: «Abbiamo buone carte ma la sfida è difficile»
Borghini: «Va aperta subito una fase nuova, costruttiva nei rapporti coi socialisti»**

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «A Roma abbiamo di fronte una questione politica centrale: impedire il ritorno di chi ha governato in questi quattro anni e mezzo: Goffredo Bettini, segretario del Pci romano, indica così l'obiettivo e la posta in gioco delle prossime elezioni del 29 ottobre. Un obiettivo semplice? Tutt'altro: «Abbiamo buone carte da giocare, ma lo scontro è aspro e difficile». Perché? Bettini elenca puntigliosamente gli elementi di degrado della vita sociale e politica della città

tengono alla democrazia.

Parte da Roma, e non per caso, il dibattito aperto al Comitato centrale dalla relazione di Occhetto. Non soltanto perché le elezioni a Roma sono ormai prossime. Ma, soprattutto, perché è nella capitale che la degenerazione della vita politica sembra aver raggiunto un punto limite che con tanta urgenza impone un rinnovamento profondo. Bettini denuncia con forza la «visione proprietaria delle istituzioni che contraddistingue la Dc di Giulio e Sbardella. Segnala il disagio crescente e significativo di parti ampie del mondo cattolico. Lancia un appello ai Verdi, perché abbandonino logiche politiche vecchie». E sottolinea polemicamente la posizione «grave e contraddittoria» del Psi, che «non può dire e si nasconde». La politica delle «mani libere» praticata dai socialisti, e il rifiuto ad

esprimersi chiaramente sulle alleanze future, sono per Bettini un motivo ulteriore per chiedere agli elettori un voto al «nuovo Pci», perché è questo il «voto utile».

C'è, nelle parole di Bettini, una rivendicazione a tratti orgogliosa delle novità del «nuovo corso», che è poi la vera carta in mano al Pci in questa tornata elettorale. Bettini conclude indicando i due cardini della politica comunista per Roma: un «progetto» che sappia mobilitare risorse ed energie, e una «vera politica di solidarietà». Con l'intervento del dirigente comunista romano si è già nel vivo dei temi sollevati dalla relazione di Occhetto. Sarà Gianfranco Borghini, poco dopo, a proporre un'impegnativa lettura politica.

«Borghini» condive nelle parole di Occhetto il tentativo (riuscito) di sfuggire ogni dubbio sul carattere riformatore e riformista del Pci e di evitare

le secche del massimalismo e del radicalismo. Il riformismo - sottolinea Borghini - non è un ripiego, né una rinuncia al conflitto. Ciò che lo differenzia dal radicalismo, prosegue, è lo sforzo di dare uno sbocco democratico e generale al conflitto sociale. Si tratta insomma di un «metodo politico». Ed è questo, aggiunge Borghini, il «metodo» capace di fare della sinistra tutta intera una «credibile forza di governo».

Buona parte delle parole del ministro-ombra dell'Industria sono dedicate al rapporto col Psi. La «ricomposizione unitaria» della sinistra italiana è un obiettivo «impegnativo» necessario «ora che sono venute meno le ragioni storiche della divisione». La prospettiva che indica Borghini è tuttavia affidata ad un futuro lontano; al contrario, va aperta subito una «fase nuova,

costruttiva con i socialisti per

scandire uno schema che attribuirebbe al Psi, pur con tutti i difetti, il ruolo di «forza responsabile di governo», e al Pci quello di «forza recalcitrante».

Anche Lucio Libertini, che ha dedicato buona parte dell'intervento ai vincoli pesanti che la nuova Finanziaria impone agli enti locali, si è soffermato sui caratteri distintivi del «nuovo corso» appellandosi alla «linea centrale uscita dal 18° congresso». Polemico con gli «sbardamenti» e le «oscillazioni» che si sarebbero verificati in questi ultimi mesi, il senatore comunista apprezza in particolare, della relazione di Occhetto, l'invito a liberarsi da un certo fondamentalismo «vecchio» che: nelle città, per esempio, si limita a chiedere la chiusura dei centri storici senza preoccuparsi delle grandi opere di

trasformazione altrettanto, se non più, necessarie.

E della proposta comunista per le città hanno poi parlato, tra gli altri, il sindaco di Modena Alfonsina Rinaldi e Enrico Morando, della segreteria piemontese. Quest'ultimo ha lamentato una certa difficoltà a tradurre in «politica locale» le innovazioni congressuali, e ha sottolineato in particolare i temi cruciali della riforma elettorale e di quella fiscale. Di parere analogo la Rinaldi, che nell'espressione «più potere alle città» legge soprattutto «più potere ai cittadini» di proposta, di controllo, di verifica. Importante dunque la riforma elettorale, e la possibilità di scegliere direttamente il sindaco. Ma, soprattutto, è importante scongiurare una «logica centralista» che è stata di casa anche a sinistra e che oggi si contrappone al bisogno crescente di democrazia e di diritti.

Ingrao, Valent e Cuperlo a Roma Diritti contro razzismo «Abbiamo bisogno di loro»

Lezione contro il razzismo e di solidarietà con gli immigrati all'Università di Roma. Un'iniziativa del Pci, dal titolo «Il colore dei diritti», con Pietro Ingrao, Dacia Valent e Gianni Cuperlo, in un'aula stracolma di studenti. «Abbiamo bisogno di loro - ha detto Ingrao - perché abbiamo bisogno di nuovi pensieri e nuove culture». Sabato prossimo, nella capitale, una grande manifestazione nazionale per la tolleranza.

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. «Abbiamo bisogno di loro, perché abbiamo bisogno di nuovi pensieri e di nuova cultura». Pietro Ingrao parla dinanzi a centinaia di studenti. Parla di razzismo e di diritti umani, di un mondo possibile che si scontra con le durezze di quello attuale. Università «La Sapienza» di Roma stracolma, ieri mattina, per la manifestazione del Pci su «Il colore dei diritti». Dietro il tavolo, insieme a Ingrao, Dacia Valent, Gianni Cuperlo e il segretario della Fgci romana, Nicola Zingaretti. Tra gli studenti anche tanti immigrati di colore. Con un grande fazzoletto azzurro in testa siede, in pri-

ma fila, Halma Moahmed Nur, un'immigrata somala candidata nelle liste comuniste per le elezioni del 29 ottobre nella capitale. «Abbiamo bisogno di voi - ripete Ingrao agli immigrati presenti, tra gli applausi dei ragazzi -. Ed è non solo vergognoso, ma anche stupido dolersi perché siete qui».

Tre ore è durato l'incontro. Di piccole e grandi storie di ingiustizie. Zingaretti ha ricordato la manifestazione nazionale di sabato prossimo a Roma contro il razzismo: già sono previsti oltre 1000 pullman e 15 treni speciali. Dopo gli in-



Gianni Cuperlo, Pietro Ingrao e Dacia Valent all'assemblea nell'Università di Roma

terventi di Gianni Palumbo, responsabile per l'immigrazione del Pci romano, quelli di Caroline Pimentel, della Focsi, e di Abba Danna, del Cism, le organizzazioni degli immigrati. Gianni Cuperlo ha raccontato un piccolo episodio di solidarietà: «Un campo organizzato dalla Fgci a Stomara, vicino Foggia, per 150 ragazzi immigrati. Da oggi un giorno siamo andati con alcuni di questi ragazzi a visitare degli scavi archeologici. «Grazie per averci fatti sentire delle persone umane», ci hanno detto alla fine della giornata». E Cuperlo, ricordando Jerry Essan Maslo, il giovane sudanese ucciso a Villa Litterna, rivendica la legittimità dell'indignazione e anche della rabbia: «perché tutti noi dobbiamo cercare di capire a che livello può degenerare l'idea di mancanza di vita umana».

Dacia Valent parla con voce bassa e lenta. Ma le parole sono dure. Sabato prossimo si andrà in piazza per chiedere diritti a nome di chi non può farlo. «Perché i diritti - aggiunge Valent - sono di tutti. Mar-

ceremo per dire basta, che non se ne può più. Per contestare un governo che non esita a punire le fasce deboli per far vedere che c'è: oggi gli immigrati, domani i tossicodipendenti. E poi a chi toccherà? Ai vecchi? Ai disabili?».

«Rovesciamo la storia»: non è poco quello che Ingrao chiede agli studenti che ascoltano all'inizio del suo intervento. «Quello che preoccupa di più non è il razzismo dichiarato, ma quello sottile e nascosto che si cela dietro una domanda che sento circolare molto: perché vengono qui? Ma in realtà non sono loro che vengono ad invadere

noi, ma noi che abbiamo invaso loro per secoli. Ora sono loro, gli immigrati del Sud del mondo, a venire da noi. Ingrao chiede per loro risposte positive «altrimenti non avremo pace nel corpo e nell'anima». «Questi clandestini, questi sofferenti - aggiunge - sono lo specchio delle nostre prevaricazioni, delle nostre parzialità, della nostra moralità».

È quello che accade oggi, che succede oggi: nella capitale come nelle campagne di Villa Litterna. Uomini e donne definiti «non dalla loro cultura, dal loro sapere, dalla loro storia ma solo dal colore della

Como, denuncia del governo ombra Profughi libanesi Una situazione esplosiva

ANGELO FACCINETTO

■ COMO. Il flusso dei profughi libanesi in cerca di sistemazione ha ormai raggiunto a Como una dimensione tale da non poter essere più affrontata con gli strumenti dell'ordinaria amministrazione e con lo sforzo delle associazioni di volontariato. Lo ha denunciato ieri il Pci, una delegazione del cui governo ombra si è incontrata con le autorità locali.

Ormai sono più di quattrocento i profughi libanesi che, spinti dalla speranza di ottenere asilo politico in Svizzera, hanno raggiunto Como e gli altri centri della fascia di confine. Molti, in attesa di un'improbabile visto per la Confederazione, sono qui da più di un mese, sistemati alla meglio in locali rimediati da associazioni di volontariato e da circoli cooperativi, ospitati in campeggi. Altri ne arrivano.

È un flusso continuo che non sembra destinato ad arrestarsi. Le ambasciate italiane di Beirut e Damasco hanno già rilasciato duemila visti turistici - forse di più - per il no-

stro paese; le ultime notizie parlano di un altro centinaio di profughi accampati alla stazione centrale di Milano. Molti di loro, respinti dalle autorità elvetiche, finiranno probabilmente a Como. Ma a Como, per loro, non c'è nulla. Solo l'attenzione di alcune associazioni di volontariato - la Arcobaleno, l'associazione dei circoli cooperativi di Albate, la Croce rossa di Ugiate, la Caritas, alcune parrocchie - che cominciano ad avere difficoltà dal punto di vista economico e organizzativo. Il comune ha fatto poco: ha stanziato un contributo di 25 milioni, ridotto poi a venti. E i soldi sono già finiti. E ancor meno, almeno fino a ieri, hanno fatto le altre istituzioni locali, prefettura, amministrazione provinciale. Una situazione che sta diventando insostenibile.

Per affrontare la questione dei profughi libanesi è giunta ieri nel capoluogo lariano una delegazione del governo ombra del Pci, guidata da Gianni

Cervetti. Gli esponenti comunisti - con Cervetti c'erano gli onorevoli Marinaro e Tagliabue ed il consigliere regionale Cominelli - si sono incontrati col prefetto di Como, Palmiero, con il presidente dell'amministrazione provinciale Orsenigo, con i rappresentanti del comune di Como e degli altri centri interessati al fenomeno e con un gruppo di rifugiati. Il problema - ha sottolineato Gianni Cervetti - non è solo di Como. Ha assunto ormai una dimensione nazionale ed internazionale e come tale va affrontata. Il Pci sollecita una serie di misure concrete: 1) un piano d'intervento a breve periodo della Protezione civile, con il coordinamento dell'amministrazione provinciale e d'intesa con le strutture d'accoglienza del volontariato; 2) un'iniziativa del governo per il riconoscimento ai profughi dello status di «rifugiati politici»; 3) un passo del ministero degli Esteri verso le istituzioni internazionali; 4) la costituzione, in prospettiva, di una struttura di prima accoglienza.